

La sentenza del Tar che ha annullato la nomina della figlia del preside e ha denunciato gravi abusi

# Le irregolarità? «Prassi»

## Concorso al Politecnico, le ammissioni: «Così fan tutti»

I concorsi universitari come il fai-da-te? Una «prassi». Se si chiude un occhio lo si fa per «benevolenza» o per «garantire occupazione». Sembra incredibile, eppure queste parole sono state scritte dalla commissione di concorso del Politecnico che ha nominato ricercatore l'avv. Micaela Falcone, figlia del preside della facoltà di Ingegneria, Liberti: il provvedimento è stato annullato dal Tar. Un concorso infarcito di presunti abusi, manipolazioni della verità e candide «ammissioni» da parte di chi aveva il dovere di garantire il rispetto delle regole. Un fatto di inaudita gravità: Gennaro Ferrari, relatore della sentenza, si lascia prendere la penna di fronte a «episodi di malcostume» che la stessa commissione dichiara di conoscere e che bene farebbe «a comprovare nelle sedi competenti». I giudici hanno dato ragione a un giovane candidato, Antonio Di Muro, presunta vittima dei favoritismi che

sarebbero stati rivolti all'altra concorrente. Alcuni esempi? Una delle monografie (cioè una pubblicazione) della figlia del preside è stata presentata oltre i termini previsti dal bando, nonostante l'interessata avesse dichiarato il contrario: «Non spettava a noi ma agli uffici amministrativi fare i controlli» ha dichiarato la commissione (tesi non condivisa dal Tar). E ancora: la figlia del preside aveva presentato come curriculum l'attività di insegnamento prestata nella facoltà del padre (che non si è mai astenuto dalla decisioni che riguardavano la ragazza quindi ha agito in conflitto di interessi), incarico che non le spettava perché non ne aveva i titoli. L'hanno fatta passare per esperta, quindi, pur non

avendo un pezzo di carta che potesse confermare tale sua capacità. Oltre al fatto - sottolinea il Tar - che la materia di insegnamento appare del tutto «oscura». Tutto ciò ovviamente è avvenuto con il tacito assenso di chi, nel consiglio di facoltà, sapeva e non ha aperto bocca. Ma nell'Università, si sa, valgono sempre le regole non scritte. La lista delle «stranezze» non finisce qui. La commissione (tesi non condivisa dal Tar) il 6 giugno scorso quando fu disposto il «riesame» degli atti del concorso, non ha modificato di una virgola il suo parere. Anzi, ha cambiato - in peggio - la sua valutazione nei confronti del ricorrente che ha denunciato le presunte irregolarità. La commissione ha fatto di tutto per confermare la sua decisione precedente e assegnare quel posto da ricercatore alla figlia del pre-

side. Aspetto sul quale il giudice Ferrari si sofferma più di una volta: i commissari avrebbero, di fatto, assunto la difesa d'ufficio della figlia del preside, andando al di là dei loro compiti. Non si comprende, poi, come un primo giudizio positivo sulle pubblicazioni del giovane ricorrente si sia trasformato, dopo il ricorso e il primo ordine del Tar, in una requisitoria. L'obiettivo, secondo i giudici, era quello di far perdere a ogni costo Di Muro, «demolendo» la sua posizione e rafforzando - attraverso un gioco di aggettivi - quella della figlia del preside. Anche a costo di considerare documenti già «eliminati» dalla stessa commissione. Tutto questo, in nome di quella «benevolenza» richiamata dalla Commissione. Forse troppo «benevola» e poco imparziale.

Nicola Pepe

*Si chiude un occhio per «garantire occupazione» o per «benevolenza»*

*I giudici: anche dopo il riesame degli atti, è stato «punito» chi aveva fatto ricorso*

